

Nuova escalation israelo-palestinese: ciclicità o guerra frontale?

Le due direttrici dell'escalation

L'approssimarsi delle festività delle tre religioni monoteistiche – ramadan, *pesach* e pasqua cristiana – è corrisposto a un nuovo ciclo di tensione, violenza e terrorismo in Israele e nei Territori palestinesi. Si tratta della più importante escalation dal maggio 2021, data in cui si è consumata la quarta Guerra di Gaza. Sebbene iniziata in maniera graduale a partire dalla fine di febbraio 2022, ai fini del presente studio verrà preso in esame il periodo temporale che va dal 22 marzo, giorno del primo attentato terroristico su suolo israeliano che ha provocato vittime, all'8 maggio. Anche successivamente rispetto a quest'ultima data non è possibile comunque ritenere conclusa la fase dell'escalation. L'aumento delle tensioni sul fronte israelo-palestinese si inserisce in un contesto di *low-intensity conflict* permanente, tale per cui non è possibile registrare un inizio e una fine chiara dell'escalation, quanto solamente un aumento o una discesa della stessa in una condizione di guerra a bassa intensità continua. Due sono le direttrici lungo le quali in questa fase si è osservato un inasprimento delle ostilità: da un lato il ritorno ad attacchi terroristici con l'uso di armi da fuoco in territorio israeliano; dall'altro, le tensioni e gli scontri nella città di Gerusalemme, con epicentro nella Spianata delle Moschee/Monte del Tempio, a cui si aggiungono attacchi terroristici all'arma bianca nella medesima città. Gli attori, le tattiche di conduzione dell'escalation e la localizzazione geografica degli eventi sembrano per il momento suggerire una differente regia e quindi la necessità di tenere separati i due teatri. Al contrario, gli obiettivi potrebbero rivelarsi nel medio periodo convergenti verso un unico fronte. Entrambi i cicli di violenza hanno provocato due reazioni speculari: la prima rappresentata dal lancio di una vasta operazione militare anti-terrorismo da parte israeliana, con epicentro nell'area di Jenin, nella Cisgiordania settentrionale; la seconda dal lancio sporadico di razzi dalla Striscia di Gaza a cui la *Israel Air Force* (IAF) ha risposto con raid aerei su postazioni di Hamas a Gaza.

In merito alla prima direttrice, si evidenziano cinque attacchi terroristici condotti su suolo israeliano, a Be'er Sheva, Hadera, Bnei Brak, Tel Aviv ed El'ad¹. Due sono le peculiarità di questo nuova ondata terroristica che non si verificavano da molto tempo: l'utilizzo di armi da fuoco da parte degli attentatori, a eccezione del primo e dell'ultimo, e l'elevato numero di vittime (19) provocate in tempo di "pace" – cioè escludendo i periodi che coincidono con le così dette Guerre di Gaza (2008-09, 2012, 2014, 2021). L'attentato di Be'er Sheva, *stabbing* e *ramming*, si è consumato il 22 marzo e ha provocato quattro vittime. L'attentatore è stato identificato come Muhammad Ghaleb Abu al-Qi'an, beduino di cittadinanza israeliana originario del villaggio di Hura. L'attentatore nel 2015 era stato condannato a quattro anni di carcere per supporto all'ISIS. L'attacco non è stato rivendicato da nessuna organizzazione, ma solo "ispirato" da Daesh (Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center, 2022a). Il 27 marzo si è registrato il primo attentato con armi da fuoco ad Hadera, con due vittime. Gli attentatori erano due arabi-israeliani provenienti da Umm al-Fahm, Ayman Ighbariah e Ibrahim Ighbariah². Quest'ultimo nel 2016 era stato arrestato per legami con l'ISIS. Questa volta proprio l'organizzazione terroristica islamica ha

¹ Nello stesso periodo temporale il numero complessivo di attentati è superiore. In questa sede sono stati presi in considerazione solo i principali, utilizzando due criteri di selezione: l'arma utilizzata e il numero di vittime. Per un approfondimento su tutti gli altri attacchi si consultino le fonti in bibliografia.

² Il tema del terrorismo e, più in generale, della violenza interna, in cui sono coinvolti cittadini arabi con passaporto israeliano, è tornato centrale già nella guerra del maggio scorso, in concomitanza della quale si verificarono episodi di guerriglia urbana in alcune delle principali città miste di Israele come Lod. Lo scontro nel fronte interno israeliano è ulteriormente alimentato dalla crescente interconnessione tra terrorismo e criminalità organizzata nel settore arabo della popolazione, soprattutto in merito al traffico illegale di armi. Per un approfondimento sulla questione del crimine organizzato si veda Elran et. al, 2021.

rivendicato l'attacco. È comunque improbabile che ci fosse un coordinamento operativo preventivo con l'organizzazione. Il 29 marzo Bnei Brak, sobborgo a nord-est di Tel Aviv a maggioranza *haredi*, è stata teatro di un nuovo attentato con armi da fuoco che ha lasciato a terra cinque vittime. Questa volta l'attentatore era uno, identificato in Dhia Haramshah, palestinese di Ya'bed, villaggio nei pressi di Jenin. Le Brigate dei Martiri di al-Aqsa, ala militare di Fatah, hanno dichiarato l'appartenenza dell'attentatore alla propria organizzazione. È tuttavia difficile verificarne la veridicità (Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center, 2022b). Il 7 aprile si è verificato un nuovo attentato terroristico con armi da fuoco a Tel Aviv, nell'area dello svago di Dizengoff, con tre vittime accertate. L'attentatore è stato individuato come Raad Fathi Zidan Hazzam, proveniente dal campo profughi di Jenin e anch'esso dichiarato operativo delle Brigate dei Martiri di al-Aqsa (Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center, 2022c). Il 5 maggio, giorno in cui si celebrava la Festa dell'Indipendenza dello Stato di Israele, due palestinesi provenienti dal villaggio di Rummanah, vicino Jenin, e identificati come Assad Yusuf Assad al-Rifa'i e Subhi 'Amad Subhi Sabihat, si sono diretti a El'ad, piccola cittadina israeliana nel centro del Paese, e armati di ascia e coltello hanno ucciso tre civili. Non c'è alcuna evidenza di una loro affiliazione ad alcuna organizzazione (Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center, 2022d).

Complessivamente, su questa prima direttrice non è possibile identificare l'esistenza di una regia unica e coordinata. Dal canto suo, Hamas, principale attore del così detto "fronte palestinese dei resistenti", si è limitato a salutare con favore gli attentati, esimendosi dal rivendicarne la paternità spirituale e/o operativa. Dinnanzi a quella che il primo ministro israeliano, Naftali Bennett, ha definito una «nuova ondata terroristica» come non si vedeva da tempo, lo Stato ebraico ha risposto lanciando l'operazione *breaking the wave*, che vede il coordinamento delle *Israel Defense Forces* (IDF) della polizia israeliana e dello Shin Bet, l'agenzia di sicurezza interna (Israel Prime Minister, 2022a; IDF, 2022). Epicentro delle operazioni è l'area settentrionale della Cisgiordania intorno a Jenin, da cui provenivano alcuni degli attentatori.

Passando ora alla seconda direttrice, cioè quella degli scontri e degli attacchi a Gerusalemme, è invece più evidente come ci sia una regia unica dietro all'escalation, diretta da Hamas e dalle organizzazioni terroristiche minori ad essa alleate, come il Jihad islamico palestinese (JIP). A conferma di ciò si noti come l'escalation di violenza è successiva al 13 aprile, data in cui il bureau politico di Hamas insieme ad altre fazioni armate palestinesi come il Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP) hanno dichiarato la mobilitazione popolare in tutti i territori palestinesi «in difesa della popolazione e dei luoghi sacri dell'Islam» in concomitanza con il mese di Ramadan (Hamas, 2022). Venerdì 15 aprile si è registrata la giornata più pesante di scontri nel sito della Spianata delle Moschee/Monte del Tempio tra militanti palestinesi e forze di polizia israeliana, con quest'ultimi accusati per essere entrati all'interno della moschea. I manifestanti palestinesi hanno inoltre giustificato la violenza sostenendo che alcuni ebrei, probabilmente appartenenti al movimento *Returning to Temple Mount*, volessero replicare il sacrificio animale nel sito sacro per musulmani ed ebrei in vista delle celebrazioni di *Pesach*³. A fasi alterne gli scontri si sono replicati in molte delle giornate successive, con dei picchi di tensione registrati ogni venerdì della settimana sino all'ultimo venerdì di Ramadan, il 29 aprile. Il 30 aprile il leader di Hamas nella Striscia, Yaya Sinwar, ha ulteriormente radicalizzato la narrativa dello scontro, sostenendo che «la violazione di Al-Aqsa da parte di Israele significa una guerra

³ Secondo il così detto "status quo dei luoghi santi di Gerusalemme", agli ebrei è concesso visitare il sito della Spianata delle Moschee/Monte del Tempio senza però potervi pregare. Lo status quo è un accordo raggiunto informalmente nel 1967 tra l'allora Ministro della Difesa israeliano, Moshe Dayan, e le autorità giordane, a seguito della Guerra dei Sei giorni. Nonostante la conquista del sito da parte israeliana, Dayan convenne la necessità di restituirne il controllo ai giordani per evitare un'ulteriore escalation tra Israele e Stati arabi. Da quel momento la Spianata delle Moschee/Monte del Tempio è controllata dal *Jerusalem Islamic Waqf*, una fondazione giordana collegata alla corona hashemita.

regionale, religiosa», per poi annunciare una risposta globale che porterebbe all'attacco delle sinagoghe in tutto il mondo (Boxerman, 2022). Dal canto loro alcuni militanti della destra nazional-religiosa israeliana hanno tentato di sfidare frontalmente la protesta palestinese, tentando di organizzare il 20 aprile la marcia delle bandiere a partire dalla Porta di Damasco; evento annullato quando la polizia israeliana ha negato l'autorizzazione proprio per evitare di inasprire le tensioni.

Ai fatti di Gerusalemme, in cui si sono registrati anche molteplici tentativi di *stabbing* ai danni delle forze di sicurezza israeliane, si è legato il lancio di razzi da Gaza verso il territorio israeliano il 18 e il 20 aprile. La IAF ha risposto in entrambi i casi bombardando obiettivi di Hamas nella Striscia. Il collegamento cercato da Hamas tra i fatti di Gerusalemme e il lancio di razzi da Gaza è sintomo della nuova condotta dell'attore palestinese che, a partire dalla guerra di maggio 2021, ha rafforzato la propria narrativa di unico difensore della popolazione palestinese e dei luoghi santi dell'Islam ai danni delle formazioni politico-militari orbitanti intorno all'Autorità nazionale palestinese (ANP) che amministra la Cisgiordania, egemonizzata dal partito Fatah. Nel maggio scorso, infatti, si è registrato un mutamento dell'equazione deterrente tra Israele e Hamas per cui quest'ultimo, dinnanzi ad eventi che si verificano a Gerusalemme, risponde attraverso attacchi provenienti da Gaza. In tal senso la condotta di Hamas si spiega all'interno del framework della lotta per l'egemonia intra-palestinese piuttosto che come un'azione diretta realisticamente a indebolire la sicurezza di Israele. Il vero obiettivo, infatti, è metaforicamente quello di conquistare Ramallah, pur agendo nel teatro di Gerusalemme⁴. Il cuore di questa strategia risiede nella penetrazione e volontà di controllo della Spianata delle Moschee/Monte del Tempio. Una realtà denunciata da ANP e Giordania che stanno tentando di rafforzare il proprio coordinamento nel sito al fine di indebolire l'influenza del movimento islamista (Abu Toameh, 2022).

L'unico attentato in cui le due direttrici presentate sembrano incontrarsi è quello occorso nell'insediamento ebraico di Ariel, in Cisgiordania, il 30 aprile, quando due palestinesi hanno ucciso con un'arma da fuoco una guardia israeliana all'ingresso della località, per poi essere catturati. In quell'occasione, sebbene a distanza di due giorni, Hamas ha rivendicato la paternità dell'attentato, in una mossa inusuale che può essere spiegata come il tentativo di segnalare alle fazioni palestinesi rivali il suo attivismo anche in Cisgiordania (Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center, 2022e).

Implicazioni interne e reazioni internazionali: fattori di contenimento dell'escalation?

Sul fronte politico israeliano vanno evidenziate due dinamiche. In primo luogo, la risposta dialogante del governo Bennett che, a differenza del suo predecessore Netanyahu nel maggio 2021, sta tentando di affiancare a una dura risposta operativa sul fronte securitario, delle misure politiche e comunicative concilianti con la parte palestinese, al fine di allontanare lo scoppio di un nuovo conflitto su vasta scala. Tale approccio ha caratterizzato l'attuale esecutivo israeliano fin dalla sua formazione, se si pensa ai molteplici incontri tra ministri israeliani e omologhi palestinesi ma anche al lancio, nel settembre 2021, del piano *Economy for Security*, da parte del ministro degli Esteri Lapid, volto a predisporre *confidence-building measures* pensate per raffreddare, senza necessariamente risolvere, il conflitto israelo-palestinese (Israel MFA, 2021). A questo approccio hanno fatto seguito decisioni contingenti volte a disinnescare il confronto con i palestinesi nelle settimane dell'escalation. Si pensi alla scelta di aumentare i permessi di lavoro in Israele per cittadini palestinesi dalla Cisgiordania e da Gaza ma anche quella di vietare manifestazioni della destra nazional-religiosa israeliana a Gerusalemme. A ciò si aggiunga una

⁴ Il conflitto intra-palestinese è la realtà prevalente a partire dal 2007, anno in cui Hamas ha preso il controllo della Striscia di Gaza, sfidando non più sul piano politico ma su quello militare e istituzionale la supremazia dei partiti laico-nazionalisti palestinesi radicati in Cisgiordania. La convocazione prima e la sospensione poi di nuove elezioni legislative palestinesi da parte dell'ANP lo scorso anno, ha rinfocolato questa rivalità interna.

oculata gestione della comunicazione politica, attraverso un'attività di *signalling* narrativo rivolta implicitamente ai palestinesi. È il caso dell'insolito comunicato con cui pubblicamente il premier Bennett ha annunciato il divieto per il parlamentare Itamar Ben-Gvir di manifestare nei pressi della Porta di Damasco; o anche la conferenza stampa in cui Lapid ha riaffermato l'impegno dello Stato ebraico al rispetto dello status quo nei luoghi santi di Gerusalemme (Israel Prime Minister, 2022b; Israel MFA, 2022).

In secondo luogo, tuttavia, l'escalation ha innescato una pericolosa crisi politica all'interno dell'eterogenea maggioranza di governo che sostiene dal giugno 2021 il governo Bennett. La presenza, per la prima volta nella storia, di un partito arabo nel governo israeliano sta rappresentando un *constraint* che limita l'adozione di misure più drastiche da parte di Israele. Allo stesso tempo, Ra'am, il partito arabo guidato da Mansour Abbas, il 18 aprile ha annunciato il congelamento della propria partecipazione alla maggioranza di governo, in polemica con la gestione governativa delle tensioni a Gerusalemme⁵. L'eventuale ritiro del sostegno a Bennett farebbe cadere il governo e condurrebbe Israele a nuove elezioni. L'11 maggio, a pochi giorni dalla ripresa dei lavori della Knesset, Abbas ha dichiarato di tornare a tutti gli effetti all'interno della coalizione di governo, dopo che le criticità evidenziate sono state positivamente superate. È evidente, tuttavia, che la condizione di fragilità dell'esecutivo israeliano non è destinata a svanire, anche per l'emersione di un fronte critico su posizioni opposte, proveniente dai ranghi dei partiti di destra, a partire dal partito guidato da Bennett, *Yamina*.

Sul fronte palestinese va registrata un'accorta conduzione dell'escalation sia da parte di Hamas che dell'ANP e, particolarmente, del suo presidente Abu Mazen. Come detto precedentemente, Hamas in questa fase ha interesse a un confronto politico più che militare, al fine di marginalizzare le fazioni palestinesi contrapposte. Ed è per questo che per il momento non ha rivendicato né orchestrato attentati su suolo israeliano al di fuori di Gerusalemme. Al contrario, una nuova escalation militare a Gaza con Israele indebolirebbe la sua posizione, minando gli sforzi internazionali di ricostruzione nella Striscia dopo la guerra del 2021, finendo per acuire il malcontento popolare interno. Più delicata è la posizione di Abu Mazen che, pur condannando fermamente la condotta delle forze di sicurezza israeliane, ha pubblicato su invito del ministro della Difesa israeliano Gantz due comunicati di condanna degli attentati di Bnei Brak ed El'ad – insieme a quello di Tel Aviv, i tre attentati perpetrati da palestinesi provenienti dalla Cisgiordania, quindi dal territorio sotto amministrazione ANP (Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center, 2022f). In questa fase il presidente palestinese ha l'interesse a non far saltare il più dialogante governo israeliano da un decennio a questa parte. Allo stesso tempo va invece evidenziata la reazione di sostegno e di giubilo agli attentati di una fetta della popolazione palestinese così come di medi ranghi dell'amministrazione ANP.

Sul fronte internazionale, complessivamente si evidenzia un trend comune di attori più o meno vicini a Israele o ai diversi attori palestinesi che dimostrano di non essere interessati a un ulteriore aumento dell'escalation o alternativamente di voler lavorare a un raffreddamento delle tensioni. In generale tale preferenza per la distensione è dettata da almeno due dinamiche. La prima, sul piano regionale e di medio periodo, rappresentata dal processo distensivo che da due anni sta coinvolgendo i principali attori mediorientali: dalla Turchia, agli EAU, dall'Iran all'Arabia Saudita. Si pensi anche alla fine della crisi del Golfo, che aveva provocato il totale isolamento del Qatar rispetto agli altri partner del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG). A ciò si affiancano le negoziazioni di Vienna sul nucleare iraniano, che portano Teheran a una politica di maggiore

⁵ Decisione da molti definita simbolica e priva di conseguenze pratiche, dato che la Knesset in quei giorni sospendeva i propri lavori per riaggiornarsi il 9 maggio dopo le festività ebraiche. In realtà va evidenziato come la mossa di Abbas fosse stata concordata con Bennett e Lapid per calmare le critiche a Ra'am provenienti dal settore arabo-israeliano, che chiedeva un'uscita immediata dal governo.

moderazione su alcuni dossier. Sul piano globale e di breve periodo, il conflitto in Ucraina sta provocando conseguenze indirette detrimenti anche in Medio Oriente, occupando le agende estere dei Paesi della regione.

Tra gli attori più attivi sul fronte diplomatico ci sono gli Stati Uniti. A differenza di quanto occorso lo scorso anno, l'amministrazione Biden si sta spendendo per calmare la tensione e alimentare il dialogo tra le parti. In tal senso si registrano diversi colloqui telefonici con rappresentanti di Israele, ANP, Giordania ed Egitto, l'arrivo di una delegazione del Dipartimento di Stato a Gerusalemme e Ramallah a metà aprile e la visita del re giordano Abdullah II a Washington del 13 maggio. Sul fronte del dialogo, seppure in seguito a una forte condanna verso le azioni israeliane a Gerusalemme, si sono posti Egitto e Giordania. Il Cairo, impegnato storicamente come principale mediatore nel dialogo indiretto tra Israele e Hamas, ha l'interesse ad evitare un nuovo conflitto a Gaza, dove sta investendo anche economicamente nell'opera di ricostruzione. Amman, pur condannando con fermezza quanto accaduto nella Spianata delle Moschee/Monte del Tempio, ha la necessità di continuare a cooperare con lo Stato ebraico per evitare che i luoghi santi di Gerusalemme passino sotto il controllo di Hamas. Più interessante è la posizione di Qatar e Turchia. Doha, finanziatore di lungo corso a Gaza, si è mossa in prima persona nei giorni più caldi di Ramadan per tenere a freno l'escalation da parte palestinese, attraverso un dialogo con ANP e Hamas. Come l'Egitto, il Qatar sta investendo nella ricostruzione della Striscia. Dal canto suo la Turchia ha intrapreso dalla fine del 2021 un tentativo di normalizzazione del dialogo con Israele dopo anni di crisi bilaterale. Il riavvicinamento è culminato con la visita del Presidente israeliano Herzog ad Ankara a inizio marzo e una stretta sui movimenti di operativi di Hamas in territorio turco. L'Iran, principale sostenitore di Hamas e del fronte palestinese dei resistenti, in questa fase è impegnato nei colloqui di Vienna sul nucleare, e ha interesse a non esacerbare le tensioni con gli attori occidentali su dossier delicati come quello israelo-palestinese. Infine, i Paesi firmatari degli Accordi di Abramo, su tutti Emirati Arabi Uniti e Bahrain, dopo una prima condanna per le azioni della polizia israeliana a Gerusalemme, hanno ripreso il processo di approfondimento delle relazioni con lo Stato ebraico. A conferma di come il dossier arabo-israeliano sia ormai a sé stante rispetto a quello israelo-palestinese. Quelle appena presentate, sia sul fronte interno che sul piano internazionale, sono probabilmente le principali discontinuità che in questa fase spiegano come mai l'escalation delle ultime settimane non abbia ancora innescato un conflitto frontale, come invece accaduto nel maggio 2021 con casus belli di minore portata⁶.

Valutazioni e scenari futuri

È al momento probabile che l'escalation terroristica e di violenza descritta possa assestarsi su un regime di bassa intensità inscrivendosi nel tradizionale andamento ciclico che affligge i rapporti israelo-palestinesi, senza cessare nel breve periodo ma, al contempo, evitando di assumere le sembianze di un conflitto frontale sulla falsa riga di quanto accaduto lo scorso maggio. A conferma di ciò va evidenziato come annualmente il periodo più caldo in cui la tensione tende a salire è quello delle festività nazionali israeliane, quest'anno già chiuse il 5 maggio con la festa dell'indipendenza. Delle due direttrici descritte, quella del terrorismo su territorio israeliano è la più difficile da prevedere ed è pertanto quella su cui prestare maggiore attenzione. Ciò detto è possibile provare a individuare alcune *red flags* che, laddove si materializzassero, potrebbero provocare direttamente o indirettamente un deterioramento del quadro di sicurezza e una conseguente esplosione del conflitto israelo-palestinese.

⁶ Tra le cause contingenti che l'anno scorso portarono allo scoppio della quarta Guerra di Gaza va ricordata la questione di Sheik Jarrah, cioè il tentato sfratto di alcune famiglie palestinesi da abitazioni rivendicate da associazioni israeliane nel quartiere gerosolimitano.

Sul fronte interno israeliano, la dinamica più importante da monitorare è la tenuta della maggioranza di governo che sostiene l'esecutivo di Bennett. Qualora venisse meno, e si dovesse tornare a elezioni, si assisterebbe con probabilità a una polarizzazione politica più accesa da campagna elettorale che potrebbe spingere l'attuale esecutivo ad abbandonare la politica di dialogo verso la parte palestinese. Le principali minacce alla tenuta della maggioranza non provengono in questa fase dal partito arabo Ra'am bensì dalle formazioni della destra nazional-religiosa, a partire dai singoli parlamentari di *Yamina*, i quali chiedono una politica più dura su tale dossier. A conferma di ciò si noti come a inizio maggio il governo israeliano ha approvato la costruzione di 4 mila nuove unità abitative negli insediamenti ebraici in Cisgiordania. Una misura volta a disinnescare le pressioni provenienti dall'ala destra del governo. Temporalmente è sul breve periodo che si potrebbe decidere il destino dell'attuale governo. Il 9 maggio si è infatti aperta la sessione estiva dei lavori della Knesset che si concluderanno a fine luglio. Il governo proverà a superare indenne questo lasso di tempo.

Sul piano della politica interna palestinese, invece, al momento non si evidenziano particolari variabili pronte a mutare di segno. Lo stallo politico-istituzionale tra ANP e Hamas e la divisione in due entità palestinesi proto-statali distinte nel 2007, tra Cisgiordania e Gaza, ha reso ben più immune da ribaltoni la politica palestinese. Un possibile shock potrebbe giungere qualora la salute del presidente Abu Mazen si aggravasse o lo portasse al decesso, ipotesi su cui al momento non è possibile fare una valutazione attendibile. In uno scenario del genere, si assisterebbe a un'impennata delle tensioni intra-palestinesi in Cisgiordania con possibili *spillover* in territorio israeliano. Su questo punto non è quindi possibile tracciare prospettive temporali.

Sul fronte internazionale il principale dossier da monitorare è l'andamento dei negoziati sul nucleare iraniano. Da diverse settimane, anche a causa dello scoppio del conflitto in Ucraina, i colloqui di Vienna si sono interrotti. Su iniziativa europea si sta tentando di riportare al tavolo negoziale le parti, su tutte Washington e Teheran. Un eventuale fallimento del negoziato potrebbe eliminare i freni inibitori della politica regionale iraniana e far ricadere l'insuccesso sui principali campi di battaglia in cui, indirettamente, Teheran è impegnata. Uno di questi è proprio il conflitto israelo-palestinese, in cui l'Iran rappresenta il principale partner di Hamas. Le ricadute tuttavia non sarebbero dirette, in quanto l'organizzazione palestinese, pur dipendendo da un punto di vista tecnologico e militare da Teheran, gode di una pressoché completa indipendenza operativa e decisionale – ben diverso sarebbe il discorso per attori come Hezbollah. Temporalmente, è probabile che il destino del JCPOA si possa decidere nel breve periodo, nel giro di poche settimane. Un eventuale congelamento o risoluzione militare e/o diplomatica del conflitto in Ucraina avvicinerebbe il momento della svolta su tale dossier.

Infine, non è da escludere che eventi improvvisi, accidentali o comunque non direttamente controllati da uno degli attori in gioco possa fungere da cigno nero in grado di stravolgere le valutazioni sopra presentate, provocando una repentina escalation bellica. Questo evento potrebbe essere, ad esempio, un attacco terroristico di più ampie dimensioni, o delle conseguenze inaspettate generate dall'operazione antiterrorismo delle IDF in Cisgiordania. Un esempio parziale di ciò sono stati i fatti dell'11 maggio, quando la corrispondente palestinese di Al Jazeera, Shireen Abu Akleh, è stata uccisa mentre copriva un'operazione israeliana nel campo profughi di Jenin. Non è al momento chiara la dinamica dei fatti, con israeliani e palestinesi che si accusano a vicenda di aver colpito con un proiettile la giornalista, tra i volti più noti del media panarabo. Eventi come questo potrebbero rappresentare scintille improvvise in grado di infiammare le tensioni. In caso di escalation, si potrebbe assistere al ritorno della pratica dei *targeted killings* israeliani, cioè le uccisioni mirate volte a decapitare la leadership di un attore come Hamas, a cui quest'ultimo risponderebbe, come fatto trapelare, con una ripresa degli attacchi suicidi in territorio israeliano, come non si vedono dalla fine della Seconda Intifada.

Bibliografia

Abu Toameh (2022), *PA, Jordan in bid to prevent Hamas takeover of Temple Mount*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3N4Npr7>. Consultato il 12 maggio 2022.

Boxerman A. (2022), *Hamas's Sinwar threatens a 'regional, religious war' if Al-Aqsa is again 'violated'*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3FyEVpP>. Consultato il 12 maggio 2022.

Elran M., Lavie E., Itzhaki M., Wattad M. S. (2021), *Curbing Violence and Crime in the Arab Sector in Israel*. The Institute for National Security Studies. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/39alzu2>. Consultato il 12 maggio 2022.

Israel Defense Forces (2022), *IDF Chief of the General Staff Orders an Increase in Counterterrorism Efforts Following Tel Aviv Terrorist Attack*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3w33ZIG>. Consultato il 12 maggio 2022.

Israel Ministry of Foreign Affairs (2021), *FM Lapid addresses World Summit on Counter Terrorism*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3FAU8qq>. Consultato il 12 maggio 2022.

– (2022), *FM Lapid briefs members of the foreign press*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3ysNwbY>. Consultato il 12 maggio 2022.

Israel Prime Minister (2022a), *Recorded Statement by PM Bennett*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3wj83NE>. Consultato il 12 maggio 2022.

– (2022b), *PM Bennett Decides to Prevent MK Itamar Ben-Gvir from going to Damascus Gate in Jerusalem*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3LhKjPz>. Consultato il 12 maggio 2022.

Hamas (2022), *Al-Aroui calls on Palestinian people to mobilize and confront occupation's aggression*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3yuo9GT>. Consultato il 12 maggio 2022.

Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center (2022a), *News of Terrorism and the Israeli-Palestinian Conflict. March 16-22, 2022*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3FDrAMT>. Consultato il 12 maggio 2022.

– (2022b), *News of Terrorism and the Israeli-Palestinian Conflict. March 23-29, 2022*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3stMNDD>. Consultato il 12 maggio 2022.

– (2022c), *News of Terrorism and the Israeli-Palestinian Conflict. April 6-12, 2022*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3w0Wn2X>. Consultato il 12 maggio 2022.

– (2022d), *Terrorist Attack in Elad*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3w3UmmX>. Consultato il 12 maggio 2022.

– (2022e), *News of Terrorism and the Israeli-Palestinian Conflict. April 27– May 3, 2022*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3sucmo5>. Consultato il 12 maggio 2022.

– (2022f), *Palestinian Responses to the Terrorist Attack in Tel Aviv*. Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3N336iE>. Consultato il 12 maggio 2022.